TUTTI I DEFUNTI DELLA FAMIGLIA PAOLINA – *02.11.2013*

Ci sentiamo in comunione con la Chiesa che oggi fa memoria di tutti i fedeli defunti pregando per loro. Nello Spirito di Cristo siamo anche in unione con tutta la Famiglia Paolina presente nei cinque continenti per offrire al Padre il sacrificio del suo Figlio Gesù a beneficio di tante Sorelle e tanti Fratelli che formano la Famiglia Paolina del cielo. Vogliamo inoltre estendere la nostra preghiera di ringraziamento e di suffragio anche ai defunti della nostra famiglia naturale, agli amici, ai conoscenti a tutti coloro che oggi vogliamo raccomandare alla misericordia paterna di Dio.

Valorizziamo la Parola di Dio che è stata proclamata per accompagnare il nostro suffragio in favore dei defunti anche con una riflessione che sia un aiuto per migliorare il nostro impegno di vita paolina quotidiana.

La **prima lettura** (*Gb, 19, 1-23.27a*) ci offre affermazioni di Giobbe pronunciate in un momento particolare della sua vicenda personale. Come sappiamo il libro di Giobbe raccontando le vicende di un uomo fedele a Dio che è colpito da una serie di calamità e disgrazie, riflette su fenomeni umani universali: perché chi è fedele a Dio sperimenta anche la sofferenza fisica e morale? Perché Dio che è Provvidenza benevola permette il dolore umano degli innocenti? Perché tanta malvagità nella vita umana? Perché tante parole vacue sul dolore, sulla colpa, sul senso della fede e della vita?

Nella mentalità della fede ebraica, impersonata dai tre amici che vogliono offrire una spiegazione soprannaturale alla desolazione di Giobbe, le disgrazie di cui egli è vittima sono frutto delle sue colpe: la sua sofferenza è frutto dei suoi peccati. Le affermazioni che abbiamo sentito proclamare sono un grido di innocenza dinanzi a Dio e dinanzi agli amici teologi, rifiutando una spiegazione di fede che Giobbe considera falsa, non avendo nulla da rimproverarsi nei suoi rapporti di fedeltà con Jahvé.

La lettura completa del libro di Giobbe ci offre il contesto di questo grido di fiducia illimitata in Dio poiché nello sviluppo narrativo, l'atteggiamento spirituale di Giobbe cambia: prima manifesta un'accettazione fiduciosa della volontà di Dio, poi parla esprimendo dubbi e interrogativi sul valore di questo abbandono a Dio; passa ad una preghiera che è un chiedere conto a Dio del suo dell'agire incomprensibile e infine si chiude nel silenzio per poter lasciare parlare Dio che rimprovera gli amici di Giobbe di avere dato una spiegazione teologica errata della sofferenza.

La fiducia nella comunione con Dio espressa da Giobbe nel momento in cui si trova coinvolto in una sofferenza che non può avere una facile spiegazione con la fede, è una grazia che dobbiamo invocare anche per noi. Le vicende tristi o liete del nostro vivere non possono essere vissute con un animo imperturbabile e una fede superficiale. La vita che trascorre ha bisogno di essere vista con occhi nuovi.

L'esempio di tante persone defunte che abbiamo visto maturare nella fede anche in mezzo a sofferenze e difficoltà ci deve aiutare a valorizzare gli avvenimenti della nostra vita quotidiana come un'opportunità per approfondire il nostro dialogo con Dio. Anche per noi vi sono momenti di luce, di silenzio, di dubbio, di domande

forti a Dio, di incontri quasi rassegnati e preoccupati frutto di poca fede. Che Dio ci conceda che il nostro percorso quotidiano e l'itinerario completo della nostra esistenza possano orientarsi sempre più verso un abbandono fiducioso in Dio.

Ma lo stato psicologico e spirituale di un abbandono sereno progressivo in Dio non può essere solo fondato sulla testimonianza della coscienza di una costante fedeltà perché un'osservazione attenta della nostra vita ci evidenzia facilmente le nostre debolezze. Il brano della **seconda lettura** (*Rm 5, 5-11*) con le parole del nostro Padre San Paolo ci sono di consolazione: il battesimo, che ci inserisce nel dinamismo della morte e risurrezione di Cristo, ci ha dato lo Spirito come anticipo permanente della nostra comunione con il Padre.

La nostra vita di unione con Dio, vissuta innestati in Cristo, non è frutto della nostra tenacia, ma della libera risposta ad un dono ricevuto. L'unione con Dio non è una conquista di meriti grazie a meticolose osservanze di leggi e precetti, ma deriva dalla coscienza sempre più lucida e convinta di essere amati da Dio in modo umanamente impensabile. Ne deriva che l'abbandono in Dio è strettamente collegato alla scoperta non di come noi riusciamo con le nostre scelte ad amare Dio, ma di come Dio ci ama in Cristo.

Nel **Vangelo** (*Gv 6,37-40*) Gesù spiega il senso della sua incarnazione, morte e risurrezione come una missione ricevuta dal Padre: "Che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno; …chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Quanta consolazione danno in certi momenti le parole di Cristo: "Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (*Lc 19, 10*); "non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori" (*Mc 2,17*). Che serenità infondono queste parole quando con sincerità ci sentiamo inclusi nel numero dei peccatori!

Continuando la celebrazione desideriamo che la nostra preghiera di suffragio, in particolare per le Sorelle e i Fratelli della Famiglia Paolina, sia un modo per esprimere a Dio la nostra gratitudine per il bene che hanno compiuto sia con la loro presenza nelle comunità in cui hanno vissuto sia con il loro impegno nell'apostolato.

In questo terzo anno di preparazione al centenario del carisma paolino, mentre lodiamo Dio per i membri della Famiglia Paolina di cui è in atto il processo di riconoscimento pubblico della loro fedeltà, dobbiamo esprimere riconoscenza a Dio per una folla di sante e santi con meno visibilità ufficiale, ma che hanno dato tutto per Dio, hanno faticato per il vangelo, hanno consumato le loro energie nell'apostolato, hanno amato Dio nel silenzio, a loro modo, hanno portato il peso delle loro debolezze. Sorelle e fratelli che forse non hanno lasciato un segno nella storia delle nostre Istituzioni, ma sono stati protagonisti della cronaca di tutti i giorni, nella schiettezza di un'esistenza intrecciata di qualità e difetti, fedeltà e infedeltà.

Chiediamo a queste Sorelle e a questi Fratelli che ci assomigliano così tanto che intercedano per noi affinché la Provvidenza di Dio sappia valorizzare i nostri slanci di fedeltà e la forza dello Spirito sia la nostra bussola quando ci smarriamo nei sentieri delle nostre debolezze.